

UN ESECUTIVO DI EMERGENZA?

I difficili no al presidente

di **Francesco Verderami**

I partiti adesso diventano più cauti sull'ipotesi di un governo del presidente. Il leghista Giorgetti: non ci piacerebbe, ma siamo responsabili.

a pagina 3

Governo del presidente, ora i partiti sono cauti: sarebbe difficile dire no

Giorgetti: non ci piacerebbe, ma siamo responsabili

“

Di Maio ha mantenuto la sua posizione e ha tacciato il centrodestra di essere una coalizione artificiale: non possiamo essere definiti così

Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia

“

Siamo disponibili a dialogare con gli altri partiti ma per noi non si prescinde dal fatto che la guida del governo vada a Matteo Salvini

Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA È sera quando Giorgetti chiama al telefono Salvini per confidargli un'intuizione maturata dopo l'incontro al Senato con la Casellati: «Occhio Matteo, perché Mattarella potrebbe anche saltare il secondo mandato esplorativo, fare da solo e decidere di presentarci una sua proposta. Se fosse così, dovremo ragionarci sopra». Da quel colloquio s'intuisce che l'intesa Centrodestra-Cinquestelle sta per essere formalmente archiviata, e che di conseguenza sta per tramontare l'ipotesi di vedere il leader della Lega o il capo del Movimento a Palazzo Chigi. Salvini — se mai avesse aspirato all'incarico — ci aveva messo una pietra sopra da giorni. Ne aveva pure scherzato con il suo più fidato consigliere: «Giancarlo, mi ci vedi presidente del Consiglio? E secondo te potrei andare lo stesso a Milano Marittima in estate?». Giorgetti l'aveva amichevolmente mandato a quel paese: «Stai attento al nodo della

cravatta, piuttosto».

Di Maio non sembra essere dello stesso umore in questi giorni, siccome teme che il suo fallimento personale possa alimentare il malcontento politico nelle truppe grilline. Ma sa di doversi preparare all'evenienza, se Mattarella si decidesse: «E a quel punto — diceva nei giorni scorsi un suo fedelissimo — non sarebbe facile dire di no al presidente della Repubblica». Peraltra, avesse ragione Giorgetti, se cioè il Quirinale non dovesse procedere con un secondo mandato esplorativo — che toccherebbe a Fico — per il capo di M5S si tratterebbe di un atto che faciliterebbe il suo compito nel Movimento. Non a caso Di Maio è sempre prodigo di ringraziamenti verso Mattarella: «Noi — è la sua spiegazione — dobbiamo salvaguardare la figura del capo dello Stato e avere la stessa accortezza che riserva a noi».

Ieri l'opinione di Salvini sulle manovre del Colle non era simile. Alla Meloni ha confidato il proprio disappunto (è un eufemismo) per la decisione del presidente della Repubblica di assegnare un mandato molto limitato alla seconda carica dello Stato:

esplorare in sole 48 ore la sola possibilità di un accordo tra Centrodestra e Cinquestelle. Una mossa che l'intera coalizione ha giudicato «anomala» e sulla quale si sono soffermati tutti negli incontri con la Casellati. La presidente del Senato si è limitata a riferire di aver chiesto al Colle il motivo di una scelta che non le avrebbe consentito di «sentire» anche il Pd. Ma pare non abbia spiegato quale sia stata la risposta.

In fondo non ce n'era bisogno. Mattarella ha voluto evitare l'apertura di un altro fronte di gioco, quello che avrebbe coinvolto il Pd e che Berlusconi si stava preparando ad annunciare. Ecco cosa voleva dire subito dopo l'incontro con la Casellati: «Abbiamo delle idee in mente», si è lasciato (volutamente) sfuggire davanti ai media, prima



di venire bloccato dalle sue capogruppo: «... Ma non è il momento di esporle». Ecco, non era proprio il momento. Anche per evitare la reazione di Salvini e garantire l'unità della coalizione. D'altronde, se il secondo giro che oggi si appresta a fare la presidente del Senato servisse davvero a esplorare l'ipotesi di un governo tra M5S e la sola Lega, la risposta verrebbe data dal fatto che a Palazzo Madama si presenterà un'unica delegazione del Centrodestra.

L'accelerazione di Mattarella ha cambiato lo scenario. Perciò Giorgetti ha voluto confidare la sua intuizione a Salvini, concertando la dichiarazione che avrebbe fatto a *Porta a Porta*: «Un governo del presidente non ci piace ma la Lega è una forza responsabile. E se dovesse prospettarsi questa ipotesi il segretario farà le sue valutazioni». I toni ultimativi vengono per ora accantonati perché nessuno vuole farsi addebitare la responsabilità della rottura con il Colle: né i grillini, né i leghisti, né tantomeno il Pd.

Così parte la caccia al «terzo uomo», con Mattarella che sta usando molta cura per evitare uno scenario in cui i grillini restino fuori dall'area di un possibile governo di tutti. Si tratta di un'operazione complicata, «la più difficile» secondo i dem tendenza Renzi. Di certo c'è che per Salvini e Di Maio la strada verso Palazzo Chigi è diventata un vicolo cieco. E i leghisti hanno coniato un nomignolo per il capo di M5S: «Mariano Rumor». Quello che nella Dc era l'«eterno incaricato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Colle il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 76 anni, ieri con la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, 71, a cui ha affidato un mandato esplorativo

(Ansa)

47

i giorni
trascorsi
dalle elezioni
politiche di
domenica 4

marzo che
hanno
decretato la
composizione
del Parlamento
della XVIII
legislatura

16
i giorni
trascorsi
dall'avvio del
primo dei due
giri di

consultazioni
del presidente
della
Repubblica
Sergio
Mattarella al
Quirinale